

I giudici: "strage e delitto Puglisi tape di una stessa strategia"

"Ciò che doveva essere bloccato era il progetto che il parroco stava attuando, di liberare le forze sane della società civile, favorendo un processo di avanzamento del fronte della legalità: detto fronte doveva essere spezzato, colpendo al cuore questo movimento. E l'attacco doveva essere condotto proprio nel cuore del quartiere di Brancaccio ". Per questo cadde don Pino Puglisi. Per intimidire l'intera Chiesa e la comunità religiosa. E in questo c'è anche un collegamento con le bombe del 1993. Sono gli elementi portanti delle motivazioni della sentenza che, il 14 aprile scorso, ha accolto in pieno le tesi del pm Lorenzo Matassa e condannato all'ergastolo quattro dei presunti killer del prete: Gaspare Spatuzza, Nino Mangano, Cosimo Lo Nigro e Luigi Giacalone. Le motivazioni, racchiuse in 190 pagine, sono state scritte da Mirella Agliastro, giudice a latere della seconda sezione della Corte d'assise, presieduta da Vincenzo Oliveri. Il processo riguardava gli esecutori materiali ed è durato pochi mesi. Quello contro i presunti mandanti, i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano, e l'assassino confesso, il collaborante Salvatore Grigoli, è invece ancora ben lontano dalla conclusione: dopo oltre due anni, è già stato rinviato a settembre e dovrà essere modificata la composizione della Corte d'assise, perchè il giudice a latere Maria Giovanna Romeo è stata nominata sostituto procuratore. Padre Puglisi, scrive il giudice Agliastro, aveva sempre operato come "prete di trincea, che infaticabilmente operava sul territorio, "fuori dall'ombra del campanile", come aveva affermato l'ex viceparroco di San Gaetano, Gregorio Porcaro. L'opera del sacerdote aveva finito per rappresentare un'insidia e una spina nel fianco del gruppo criminale emergente che dominava il territorio, perchè costituiva un elemento di sovversione nel contesto dell'ordine mafioso". Don Pino aveva scelto di "ricostruire il sentimento religioso e spirituale dei suoi fedeli e di schierarsi concretamente dalla parte dei deboli e degli emarginati. Era andato oltre la mera solidarietà e aveva scelto di denunciare i soprusi e i misfatti; aveva gradito assai poco e anzi scoraggiato l'appoggio offerto alla Chiesa dai potenti della zona, collusi e compromessi con gli esponenti locali del potere mafioso e con il ceto politico, facile a certi compromessi". La comunità Padre Nostro e le opere realizzate dal parroco, "in un territorio a prevalente sovranità mafiosa ", costituivano "un'enclave di valori cristiani, morali e civili che non lasciava indifferenti i maggiorenni della zona, i quali a un certo momento di questa sfiancante contrapposizione", decisero di uccidere il prete scomodo. Ma secondo i giudici della seconda Corte d'assise, che accolgono così le tesi del pm Matassa, gli attentati del '93 a Roma, contro le chiese di San Giovanni in Laterano (" sede legale " della Chiesa) e San Giorgio al Velabro, sono collegati all'omicidio. Per il delitto Puglisi e la strategia della tensione sono uguali i protagonisti, i Graviano e i loro uomini, i mafiosi di Brancaccio.